



## *Maria Giulia Cardini, partigiana liberale*

*Anna Maria Isastia*

**Sommario** : 1. La partecipazione delle donne alla Resistenza.-2. La partigiana Maria Giulia Cardini.-3. Le lettere di Maria Giulia Cardini.

### ***1.La partecipazione delle donne alla Resistenza***

La Resistenza nasce dopo l'8 settembre 1943 grazie ad una serie di fattori concomitanti: militari italiani che riescono a sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi e rifiuto di tanti giovani ad arruolarsi nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. L'esercito italiano fu infatti disintegrato in pochi giorni dai tedeschi che presero prigionieri con l'inganno o la violenza i soldati italiani acquarterati in Italia e all'estero, poi inviati nei campi di concentramento del terzo Reich. Chi riuscì ad evitare la cattura si nascose in montagna, dove fu raggiunto da quanti si sottraevano alla leva.

Nel secondo dopoguerra la narrazione della Resistenza ha attraversato fasi diverse; per lungo tempo è stata monopolizzata dal partito comunista che ha negato o comunque taciuto l'apporto dei militari e delle altre componenti politiche, dai socialisti, agli azionisti, ai liberali, ai cattolici. Anche la partecipazione femminile alla Resistenza è stata a lungo poco considerata e giudicata scarsamente significativa. Come ricordava Lidia Ravera in alcune interviste, fu Palmiro Togliatti in persona a raccomandare che le donne non

sfilassero con le truppe partigiane nella città di Milano perché “*il popolo non avrebbe capito*”. Le partigiane comuniste lo ricordavano con amarezza a distanza di decenni.

Le donne non furono semplici forze aggiuntive, ma uno dei fulcri della Resistenza.

Le statistiche ufficiali parlano di settantamila donne appartenenti ai Gruppi di Difesa, trentacinquemila partigiane combattenti (più di seicento furono fucilate e dodici decorate con medaglia d'oro) e cinquecento commissarie politiche investite di responsabilità di comando. Intorno a loro si calcolano oltre un milione di donne, la maggior parte delle quali considerarono normale l'attività svolta mescolandola alle loro faccende quotidiane e non sollecitarono nessun riconoscimento alla fine della guerra.

Procurare cibo e vestiti ai partigiani, percorrere decine di chilometri per raggiungere i posti convenuti, ottenere medicine, trovare rifugi sicuri, raccogliere denaro erano tutte attività che richiedevano di tessere contatti con decine e decine di persone ed esponevano a rischi continui di delazione, così come erano a rischio le staffette e le fattorine che distribuivano la stampa clandestina.

Tutti i compiti ausiliari in pratica furono svolti dalle donne. Eppure, anche se ci furono e furono tante, l'esperienza femminile non è stata colta come sarebbe stato giusto, perché è stata comunque vista come impegno materno in senso lato. Se le donne stavano occupando lo spazio pubblico, non si riusciva ad accettare che occupassero anche lo spazio militare, maschile per definizione. Hanno scritto di guerra Ada Gobetti con il suo *Diario partigiano* e Natalia Ginzburg che in *Lessico familiare* ha raccontato l'attività clandestina di donne e uomini. La scrittrice Alba De Cespedes nel 1944 da Radio Bari incitava alla resistenza e al sabotaggio. Il romanzo *L'Agnese va a morire* del 1949 di Renata Viganò, che era stata partigiana, consacrò il ruolo delle donne resistenti.

Negli anni successivi ne scrissero tra le altre Marina Addis Saba, Bianca Guidetti Serra, Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, donne che avevano vissuto la guerra. Alle testimonianze femminili dedicò

un libro (*L'anello forte*) Nuto Revelli. Eppure, sono ancora tante le figure femminili di cui si sono perse le tracce o che si scoprono solo adesso grazie a ricerche nuove, svolte in aree finora poco battute come quella liberale. Si conoscevano molte partigiane cattoliche, comuniste, socialiste, ma nessuno aveva ancora scavato nel mondo liberale.

## **2. La partigiana Maria Giulia Cardini**

Tra le protagoniste della Resistenza in Piemonte ci fu anche la liberale Maria Giulia Cardini, cresciuta in una famiglia di sentimenti antifascisti. Studiava al Politecnico di Torino dove nel 1940 si contavano 3 donne su 395 matricole. Frequentava l'intellettualità antifascista di Torino e i suoi compagni di corso al momento della chiamata fascista alle armi, entrarono a far parte attiva della Resistenza. Per lei fu naturale unirsi a loro. Cominciò così a svolgere azioni di collegamento tra il Comando Militare di Torino e il CLN di Novara e Omegna, un'attività apparentemente semplice dal momento che studiava a Torino e tornava a casa a Omegna il fine settimana. Il 1° gruppo di resistenti di cui faceva parte Cardini è dunque quello del Politecnico che si allargò ad alcuni militari. Molti di loro confluirono poi in gruppi politici clandestini mentre altri ritennero più utile un servizio informazioni a carattere militare ed entrarono a far parte del Servizio Informazioni Militari Nord Italia. Il gruppo si occupava di costituire e rifornire le formazioni partigiane piemontesi.

L'11 maggio 1944 Cardini fu arrestata per costituzione e rifornimento di bande ribelli e apologia di propaganda liberale. Durante la perquisizione, nella sua libreria avevano infatti trovato un volume di Benedetto Croce. Rimase in carcere due mesi e mezzo e fu liberata, per una serie di circostanze fortunate, grazie allo scambio con la figlia del console di Germania a Torino. Nei mesi successivi la sua vicenda si snoda nelle valli dell'Ossola, dei Laghi e della Brianza in un territorio interamente montano. Raccontare quello che accadde nel 1944-45 è estremamente complicato. La vita all'interno di un gruppo partigiano era complessa, piena di tentativi falliti e di progetti portati a termine. Si trattava di una ragnatela di rapporti

sempre più fitti, pericolosi e complicati dalle diverse appartenenze politiche, dalle differenti mentalità, dalla paura del tradimento, dalle reti nazionali che si intersecavano con i servizi segreti inglese e americano. La filiera si allungava e si complicava di mese in mese, mentre i rifugi ‘sicuri’ si rivelavano spesso molto pericolosi e si era alla continua ricerca di contatti fidati.

Maria Giulia Cardini dopo essere stata liberata ‘per caso’ non poteva certo tornare a casa sua a Omegna perché pedinata e dunque decise di andare a Domodossola, in un luogo che credeva tranquillo e defilato; si ritrovò invece presente alla liberazione dell’Ossola e poi alle riunioni della Giunta di Governo della Repubblica dell’Ossola.

Si spostò a Quarna e quasi senza rendersene conto venne coinvolta nella parte attiva della Resistenza. Durante la Repubblica dell’Ossola, Cardini fece parte della Divisione Beltrami di Bruno Rutto. La sua attività era legata all’intelligence partigiana: dal Servizio Informazioni Partigiane Alto Piemonte al Servizio Informazioni Militari Nord Italia.

Maria Giulia Cardini era una donna decisa, con le idee chiare e una sua visione di come organizzare il servizio e la trafila; aveva grandi capacità di reclutamento ed ebbe rapporti stretti con il tenente Aldo Icardi il primo americano ad arrivare in Piemonte. Con lui creò un buon rapporto ed è con lui che Cardini comunicava regolarmente.

Il Servizio Informazioni Militari (SIMNI) vide la Cardini impegnata dal febbraio al maggio del 1945. Il comando dell’intero servizio era affidato ad Aminta Migliari, un democristiano coadiuvato dal vicecomandante Casimiro Mauri [Dulo] liberale; segretaria del comandante era Marina Duelli [Marina], apolitica. Tra le tre radio funzionanti al servizio del Comando c’erano quelle di Torre Pellice, Grignasco (Lago) e quella dell’Oratorio di Somma Lombarda a Busto Arsizio.

La radio di Torre Pellice, che faceva capo alla missione Strawberry in Val Pellice di Aldo Icardi, convogliava le notizie raccolte alle basi liberali del Sud del Piemonte e di Torino città. Questa operazione

rientrava nella responsabilità della Cardini, dopo avere lasciato Quarna e la Divisione Beltrami per Torino.

Il servizio guidato dalla Cardini funzionava bene. Gli esperti colleganti dei quali si avvaleva, definiti dalla Cardini le «mie spie», e che con lei svolsero un encomiabile servizio, erano: Nino Lera [Nino], che si occupava di fornire informazioni su tedeschi e fascisti a Torino e del Servizio Informazioni del Comando militare; Pietro Martinetto [Martino], il quale coordinava le informazioni con Torino, «La Stampa» e la «Gazzetta del Popolo», nonché i collegamenti e i servizi speciali; Aldo Bianco [Claudio]; Roberto Mosca [Roma], che si occupava delle Ferrovie; Giorgio Camerone [Giorgio], che gestiva, invece, l'organizzazione militare del lavoro; Giacomo Contessa (Giacomo), che si occupava delle informazioni dal Monferrato. La competenza di Piero Stroppiana (Paolo) riguardava, invece, le informazioni dalla Val di Susa. Giulio Rubeo [Giulio], infine, si occupava del V settore: vale a dire della zona Alessandria-Asti-Acqui.

### **3. Le lettere di Giulia Maria Cardini**

Conserviamo la corrispondenza di Cardini dal dicembre 1944 al 24 aprile 1945 pubblicata da Rossella Pace nel volume *I liberali non hanno canzoni. Maria Giulia Cardini. Storia di una partigiana* (Rubbettino 2022).

Firmava col nome Antonio, ma chi la conosceva la chiamava Ciclone. Una lettera di Ike (Aldo Icardi) cominciava proprio così: “Caro Antonio (cosiddetto Ciclone)” (p.117). Le sue richieste avevano il tono dell'ordine: voleva ricevere regolarmente informazioni e chiedeva materiale di sabotaggio per le sue squadre d'azione. Insisteva per veder rapidamente regolarizzata la sua posizione di capocellula del SIMNI: lei donna al comando di soli uomini. Ribadì più volte che lei mandava regolarmente informazioni ma ne riceveva molto poche. A fine febbraio scriveva “qui noi tutti intendiamo appartenere ad un servizio esclusivamente italiano ed esclusivamente militare” (p.93) perché riteneva “che sulla segretezza dei partigiani non si può contare” (p.147). Il 1° marzo ripeteva “io però rimango

del mio parere e considero un servizio in efficienza se e solo se funzionano i collegamenti tra il centro e la periferia” (p.97). La sua rete era costituita da oltre quaranta persone tra informatori, agenti, staffette, ‘avventizi’.

Le iniziative politiche e quelle di intelligence seguivano chiaramente strade diverse e così il 24 aprile commentava uno sciopero: “Quella cosa brillante che gli amici di sinistra dichiarano sciopero ben riuscito mi ha messo fuori uso, almeno fino a lunedì, il regolare collegamento con Pinerolo e con Novara” (p.146).

Alla fine della guerra Cardini ricevette dagli americani il grado di tenente colonnello dell’esercito Usa, mentre dall’Italia ottenne il congedo militare con la qualifica di partigiana combattente di montagna cui si aggiunse, nel 1959, la medaglia d’argento.

Tornata alla vita civile si laureò in fisica nel 1947, fondò e diresse la rivista culturale ‘Agorà’, diventò insegnante e fu la prima donna a far parte del consiglio comunale di Orta di cui divenne vicesindaco dal 1960 al 1965 rimanendo sempre legata al partito liberale e a Edgardo Sogno con cui aveva collaborato negli anni della Resistenza.

Frequentò Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Giovanni Malagodi.

Attenta alle problematiche femminili fondò il Soroptimist Club di Novara nel 1958.